



SOPHIE AGUILERA LESTER
& PAOLO PORELLI

HUMANAE TERRAE

HONOS ART

Contemporary Art Gallery

I N G A L L E R I A

SOPHIE AGUILERA LESTER & PAOLO PORELLI

HUMANAE TERRAE

a cura di Claudia Casali

07/06/17 • 29/07/17



ARBOR SAPIENTIAE
E D I T O R E

I N D I C E

MODERNE ICONE

CLAUDIA CASALI

p. 5

TERRA E SIMBOLO

SOPHIE AGUILERA LESTER

p. 9

DEUS EX MACHINA

PAOLO PORELLI

p. 11

HUMANAE TERRE

SOPHIE AGUILERA LESTER. OPERE

p. 15

PAOLO PORELLI. OPERE

p. 25

NOTE BIOGRAFICHE

SOPHIE AGUILERA LESTER

p. 47

PAOLO PORELLI

p. 51

MODERNE ICONE

CLAUDIA CASALI

La doppia personale di Sophie Aguilera Lester e Paolo Porelli ci offre la possibilità di indagare la tematica della "narrazione" tra simbolismo e mito, argomento universale, diffuso e condiviso nelle poetiche contemporanee (tanto che di recente la Biennale coreana di Icheon ne ha sviluppato diversi aspetti nelle mostre temporanee e nel Simposio ad esse collegato). Se da un lato la figura umana di Porelli diviene elemento archetipico della nostra cultura occidentale, declinato ed indagato in ipotetiche forme spirituali anche votive, come nel caso specifico; dall'altro l'oggetto umano diviene momento riflessivo per la Aguilera, carico di derivazioni simboliche di antica memoria.

Per Porelli la scelta iconografica della figurazione umana si appropria di velate riflessioni tanto surreali quanto sarcastiche nell'affrontare le tematiche della società dei consumi, quasi in una moderna chiave pop, per giungere successivamente a delineazioni metafisiche, come nella serie delle porcellane realizzate nella capitale cinese di Jingdezhen, culla della cultura ceramica orientale.

Per Aguilera l'iconografia è volutamente e dichiaratamente carica di simbolismi legati alla cultura popolare, anche al folklore, affrontati con sapiente ed attenta ricerca di implicazioni emotive, dove i protagonisti da lei scelti si raccontano attraverso le loro fragilità.

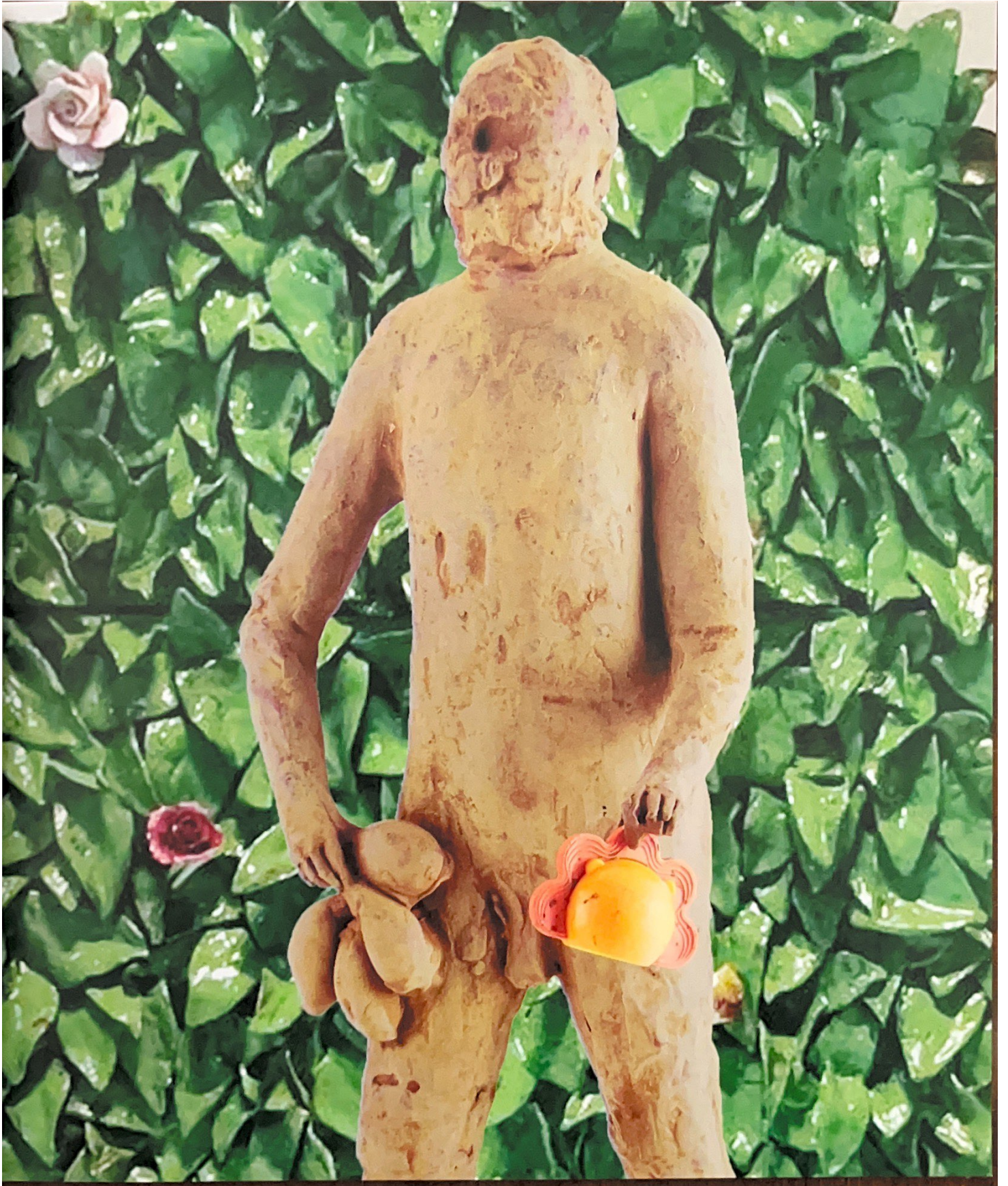
Elemento comune ai due artisti, dai percorsi culturali e generazionali personalissimi e differenti, è sicuramente la figurazione sostenuta attraverso le forme della quotidianità e della velata ironia, del presente e del passato, oltre limiti temporali comuni, creando nuove e inusitate sintesi dove nulla è ordinato e tutto appare epifanicamente come vissuto. Si creano relazioni implicite ed emotive con lo spettatore coinvolto nel racconto esperienziale che viene suggerito, frutto di ricordi, immagini, emozioni quotidiane e storicizzate che affiorano tanto inconsce quanto vive.

È interessante questo loro affrontare la materia in maniera irriverente e contemporanea, adattandola alle tante possibilità espressive e poetiche, dove pittura, scultura, grafica, video e fotografia, in un politecnico respiro, riescono a fornire un risultato armonico creativo differente, in cui si avvertono cortocircuiti emozionali ricercati e inaspettati.

La forza, a mio avviso, del loro lavoro è proprio quella di raccogliere elementi appartenenti al nostro immaginario culturale ed esperienziale per riformularli in nuove espressioni e contenuti formali assolutamente attuali, brillanti, freschi. Queste moderne icone sono importanti punti di partenza per riflessioni sul senso del nostro tempo.

Claudia Casali

Direttrice del Museo Internazionale delle Ceramiche (MIC) in Faenza





DEUS EX MACHINA

PAOLO PORELLI

Che il nostro sia un mondo in trasformazione vertiginosa e frenetica è sotto gli occhi di tutti. Nulla è più fatto per durare. Siamo nell'epoca dell'usa e getta e nessuno può calcolare gli esiti che la società dei consumi, madre del nostro benessere, abbia sul futuro. Mao affermava che "il mondo è un cantiere di polvere e sangue", nel quale una generazione nega la precedente, come nel gioco democratico, in cui ogni candidato smentisce il suo rivale. Rivolgendo uno sguardo alla storia, lo scenario non è poi così diverso da quello attuale, solo che il precedente contesto naturale, in cui si avvicendavano le esperienze umane, godeva di una salute sicuramente migliore e tutto si trasformava molto più lentamente. Dall'illuminismo ad oggi, in poco più di tre secoli, il mondo ha subito una sterzata e un'accelerazione grazie alle nuove divinità della scienza e della tecnica che hanno permesso uno sviluppo della civiltà, in proporzione e quantità tali da diventare un problema per essa stessa. Così, dopo tanti anni, mi ritrovo a lavorare sullo stesso cruciale fenomeno che è stato per me la scintilla originaria della mia ricerca scultorea: la tolleranza ambientale all'impatto delle attività umane.

I concetti di civiltà e natura hanno due dimensioni quasi antitetiche, in quanto la civiltà nasce per difendersi dalla natura, ad eccezione delle culture cosiddette primitive che adoravano la natura come una divinità e vi si integravano. Paradossalmente potremmo dire che il desiderio inconscio di rivincita sulla natura, dopo secoli di sottomissione alla sua legge, alberga potenzialmente nel nostro inconscio. L'insieme di gesti innocenti come mangiare, costruire, guidare, lavare, o semplicemente la somma di tutte le azioni umane supportate dalla tecnologia su scala globale, sono un enorme fenomeno chimico che logora costantemente l'ambiente. L'idea di perdita di futuro è un'assenza di prospettiva vitale che ci viene figurata più che in qualsiasi altra epoca passata.

Avendo davanti questa visione della realtà, con un linguaggio elaborato, frutto di una vita di immersioni nella storia dell'arte e di esperienze vissute in prima persona, ho cominciato come Prometeo a formare figure in argilla, archetipi umani animati da un'inflessa attrazione per la materia e personificazioni dei fenomeni principali che azionano la macchina tecnologica mondiale. Produzione, consumo, vendita, quantità e risorse energetiche sono il centro della loro vocazione intorno a cui ruotano tutte le attività umane.

Finora ho sempre lavorato cercando di individuare le cause del problema, l'esempio al negativo, la critica al sistema, ma sono consapevole che tutto ciò può essere avvertito in maniera ambigua come un'azione affermativa e celebrativa dello *status quo*. Sono figlio di questa società, la critico, ma al contempo ne traggo nutrimento. Dopo tutto le mie sculture interpretano ciò che ho vissuto in prima persona, diventando un portatore sano delle loro contraddizioni e dei loro eccessi.

A sollevarci dallo scenario apocalittico, che l'incoscienza dei personaggi minaccia di regalarci in un futuro probabile, subentra l'umorismo, la capacità di esorcizzare la disperazione, mostrando il lato ridicolo della situazione. Così sostituendo o ampliando la visuale univoca dell'ottica tragica, le figure appaiono delle maschere, parenti della commedia dell'arte, caricature dall'aspetto primitivo ed eclettico che, malgrado la loro vocazione degenerare, mantengono un'innocenza e un candore attribuibile alle immagini divine delle origini del mondo. Una nuova teogonia, emblema del mio tempo, che in virtù della loro natura simbolica muove oltre il tempo e lo spazio attuale.

Tutto è nelle mani degli dei, *deus ex machina*, sono loro che determineranno il nostro futuro, che ci condurranno al giorno dell'apocalisse, che in greco non vuol dire catastrofe come siamo abituati a pensare, bensì rivelazione. Così sapremo se, attraverso le azioni umane, gli dei ci porteranno verso un futuro sostenibile o verso un irrimediabile *game over*. A questo riguardo è consolatorio il pensiero di Oscar Wilde: se raggiungeremo il nostro scopo oppure se lo falliremo, in entrambi i casi i nostri sforzi daranno origine a una tragedia.

Tragedia: [tra-gè-dia] s.f. *Componimento drammatico che ha per lo più come oggetto un complesso problema di coscienza sviluppato attraverso vicende accentuatamente ricche di pathos, in direzione di una catastrofe chiarificatrice e liberatrice*

